

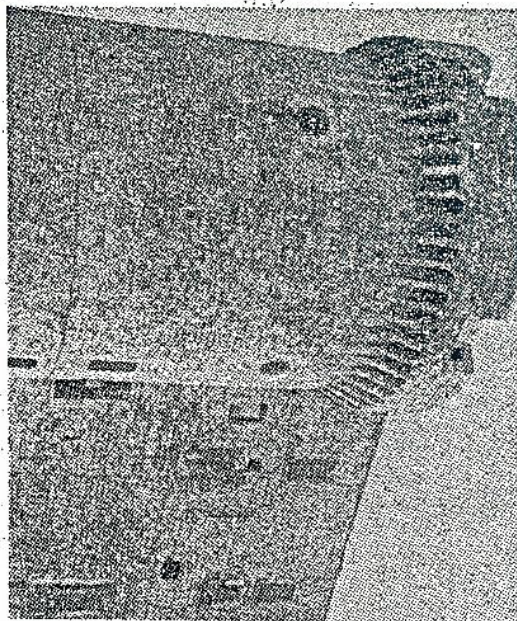
Una storia inedita: Roberto di Normandia trovò moglie a Conversano

Non divenne regina d'Inghilterra

CONVERSANO — Una storia quasi identica, certamente interessante e sotto molti aspetti affascinante, delle lontane vicende locali, legate soprattutto alla vita dei primi conti di Conversano, è stata scritta, da un illustre scrittore inglese H.V. Morton, che ha pubblicato i suoi diari nel volume «A traveller in southern Italy». («Un viaggiatore nell'Italia Meridionale»). — Methuen & Co Ltd Il New Pelter Lane-London — secondo cui la figlia del primo Conte di Conversano per un pelo non divenne regina d'Inghilterra. Lo scrittore-turista, nel quinto capitolo del libro, dopo aver descritto le bellezze della costa adriatica pugliese e la «regione dei trulli», arrivando — scrive — «ad un villaggio di pescatori chiamato propriamente Cozze, che è la parola italiana di "musseis", vidi un cartello che indicava la direzione per una città chiamata Conversano, non molto distante.

«Essa era — precisa lo scrittore — la roccaforte nei tempi normanni di Godfredo da Conversano, la cui figlia Sibilla, sposò Roberto di Normandia, figlio maggiore di Guglielmo il Conquistatore. Pensai allora — aggiunge Morton — di visitare la città per controllare se qualcosa rimane ancora in Conversano che collega la città alla famiglia di una giovane donna, che avrebbe dovuto essere Regina d'Inghilterra».

La storia è dallo stesso Morton raccontata dopo aver visitato il paese e conosciuto i suoi cittadini, i suoi prodotti tipici e soprattutto la varietà delle ciliege (Donnaiella, Costa, Francia e ferrovia), le sue devozioni



Il castello (tato Nord-Ovest) con il torrione cilindrico

ed in particolare il culto alla Madonna della Fonte, suggestiva antichissima icona bizantina portata dall'Africa, nel 487 d.C. dal vescovo conversanese Simplicio, e i suoi monumenti, fra cui il «castello dei conti, un edificio massiccio e pieno di meandri con un nucleo centrale squisitamente normanno e con aggiunte di ogni secolo successivo». Purtroppo — egli rileva — nulla oggi esiste che possa far pensare al giorno dell'anno 1100, quando un ospite di riguardo quivi pervenne sulla strada di ritorno in patria dalla prima Crociata. Era Roberto di Normandia, il primogenito, il più innetto e il più simpatico dei figli di Guglielmo il Conquistatore, il quale però non nutriva per lui molta simpatia tanto che spesso lo prendeva in giro, lo sgrida-

va e si faceva gioco del suo aspetto, in quanto basso e grasso, chiamandolo «Robbin calze corte» o «bassotto». Ma, Roberto, che non era stupido anche se allegro e simpaticamente spudorato, soprattutto favorevole, sopraffatto dal

ritorno di sua madre, abile e coraggioso in battaglia, si vendicava guidando delle rivolte contro il padre che aveva avvelenato l'ultima parte della vita del Conquistatore. Egli, dunque, giunse a Conversano, fresco dei suoi trionfi in Terra Santa, ospite gradito del conte Godfredo, il quale, ritenendolo senz'altro un buon investimento, gli dette non solo sua figlia Sibilla in moglie (dal momento che Roberto, sebbene padre poco recchie volte, non si era mai sposato), ma gli prestò anche una grossa somma di

denaro, con cui far ritorno in patria e rivendicare, quale primogenito, il trono d'Inghilterra, usurpato dal fratello minore Rulfo mentre Roberto era lontano impegnato nella Guerra Santa. Ma ecco — spiega Morton — un'altra tipica stranezza del giovane Roberto: «nonostante la notizia della morte del fratello Rulfo, rimasto ucciso nella "Nuova Foresta", mentre egli era ancora in Italia, invece di raggiungere l'Inghilterra per prendere il trono, continuò a lasciarsi trasportare dagli eventi, dando tempo all'altro fratello più giovane, Enrico I, di insediarsi come Re».

Intanto, la giovane moglie Sibilla, che secondo gli osservatori contemporanei — sostiene Morton — «era di una bellezza radiosa e molto più abile ad amministrare gli affari di Roberto di quanto non lo fosse lui stesso», tre anni dopo il matrimonio moriva in Normandia in modo agguato misterioso: alcuni dissero di veleno somministrato da una vedova ambiziosa che sognavo il trono per Roberto, ma più probabilmente il decesso doveva farsi risalire ad una cattiva convalescenza dopo una grave malattia che aveva colpito la giovane sposa, la quale lasciò un bambino, Guglielmo «il Chito» o «Principe», che avrebbe potuto cambiare il corso della storia inglese e che per vent'anni rimase al centro di altri intrighi, legati alle strane vicende del padre. Infatti — rileva lo scrittore — «Roberto era una di quelle persone che in invariabilmente fanno la cosa sbagliata o la cosa giusta al momento sbagliato, essendogli stata la For-

tuna sempre così avversa che gli storici contemporanei individuano la ragione di ciò in una sorta di irritazione o punizione divina in quanto aveva rifiutato la Corona di Gerusalemme. Certo è che a circa 50 anni venne fatto prigioniero dal fratello Enrico I e messo in cattività a vita, prima forse nella Torre di Londra, poi a Bristol ed infine nel castello di Cardiff, ove morì all'età di 80 anni.

Ne la vita fu più rosea per il figlio di Roberto, nonostante qualche spraglio di «buona speranza» aperti all'indomani del nubitrifoglio della «Nave Bianca» (nel 1120, quattordicesimo anno di prigionia di Roberto), allorché annegarono il principe William e suo fratello Riccardo, figli di Enrico I ed eredi al trono. Questo fatto rendeva lo stesso Roberto, oemane, e suo figlio di 19 anni, gli unici diretti e legittimi discendenti di Guglielmo il Conquistatore. Purtroppo, la mala sorte che perseguitava la famiglia di Roberto di Normandia era senza fine!

Ad otto anni dal tragico nubitrifoglio, dopo un cattivo sogno di Roberto, rimasto sempre prigioniero — conclude Morton — a seguito di irruzione da ferita ad una mano procuratagli durante una schermaglia di poco conto nelle Fiandre, moriva, all'età di 27 anni, «il Chito», l'unico figlio di Sibilla da Conversano e di Roberto «calze corte» ed unico sopravvissuto legittimo nipote del Conquistatore.

Domenico Roscino